Villa Bornello

PH FRANCESCO ESCI

La Casa paesaggio

Fare networking tra natura, architettura e design senza tempo

di Mara Pavan

Scorre il cancello costruito con assi orizzontali di pino svedese. Alla nostra destra segnano il passo del viale cinque punti luce, funginei esemplari che allo stelo accompagnano un resistente paralume di vetro di Murano bianco latte tagliato da una verticale onda di rosso. È da mezzo secolo che se ne stanno là con innata autoconservazione. Lì in fondo a sinistra c'è un arco di Carrolliana ispirazione.
Lo attraversiamo come ha fatto Alice con quella stretta porticina che l'ha sgusciata dentro a un giardino segreto. Occhi di ninfee rosate ci guardano dallo stagno d'impronta scarpiana.
Un dialogo tra acqua e fuoco si stabilisce appena volgiamo lo sguardo a sinistra.
Dalla grande vetrata del portico ad L, la progettazione ha avuto cura di stabilire una comunicazione tra gli elementi. Il camino bifacciale divide e trafora l'aria tra il salotto di rappresentanza e la cucina fissando un accordo in linea retta tra l'accensione dell'animico camino e il lambire di acque calme.
Siamo nel 1975 quando gli emergenti architetti Roberto Pamio e Renato Toso concludono i lavori commissionati dall'imprenditore trevigiano Francesco Bornello. Visionario, fautore come molti altri imprenditori a cavallo fra miracolo economico e modello Nord est del Veneto anni '60 e '70, fondatore nel 1966 dell'omonimo spazio di Arredamenti. Ma anche anticipatore di un certo modo di fare business, non solo come si dice *co i piè soto a toea*, ma, di più, promuovendo operazioni in linea con la più evoluta forma di welfare aziendale - memorabili le feste di metà anni '80 tra le vigne che un tempo correvano in buona parte nel parco dove noti imprenditori locali e non, si spogliavano della pirandelliana maschera per avvicinarsi alla contadina e sublime vendemmia - sostenendo workshop e attività tra masterchef e masterclass: corre voce che anche il cuoco del Quirinale fu ospite della signora Rosanna, moglie di Francesco, che all'esimio commensale servì il suo strepitoso riso con le patate.
Questa casa è stata il focolare prima di tutto di una storia di famiglia.
Il nostro narratore è il figlio Michele cresciuto in quella che il padre definiva "la casa della vita", la casa di campagna che suggellava in maniera quasi ostentata, un punto di arrivo. Un'esibizione di sopraggiunta ricchezza procacciata da chi, per dirla col corsaro Pasolini, era un intellettuale grazie alla propria terza elementare che lo rese la persona semplice che dimenticava spesso le 'h' nello scrivere, mescolava italiano e dialetto, ma anche che, avendo patito la fame, ha saputo cogliere con tenacia, intuito e fede nel lavoro, le opportunità del dopoguerra surfardo sull'onda lunga del boom economico.
La villa di rappresentanza che si usava far progettare come opera prima ai giovani talentuosi architetti che, oggi lo possiamo dire, hanno saputo lasciare il segno qui ed in giro per il mondo.
Villa Bornello è una sorta di "Casa Paesaggio" esempio di architettura organica costruita per durare a lungo e per tessere relazioni. Il suo genius loci vive ora come allora.

I tuoi amici, i tuoi clienti o la tua famiglia. In una parola i tuoi eventi. Ospitati in un ambiente di architettura dove legno, acqua, pietra e vetro sono immersi nel verde. A due passi dalla città.

Siamo seduti sulla panca in marmo e legno, Michele ha steso sull'essenziale lungo tavolo in massello, il progetto originali della Villa, ingialliti dal tempo, fatti a mano, che sanno di carta copiativa e scritte al normografo. Che magnifico esercizio di disciplina mentale.
"La rivista dell'arredamento - Interni" dell'ottobre del 1977 n. 272, la racconta. Le pagine scollate, la carta che odora di muffa e storia, quella scrittura asciutta, quasi asettica, concentrata

sull'idea, corredata da foto che sembrano di oggi se non fosse per la porosità della carta compromessa dall'età, catturano tutta la nostalgica di quello che fu.
Ci siamo alzati. Ci avviciniamo alla parete piastrellata della cucina, un peccato voltare le spalle alla serie di geometrie colorate interrotte da una finestra che guarda luce e vegetazione. Un ampio tinello in marmo Rosso Verona arreda solitario la parete che conduce, forse, ai due "quadri" più belli di tutta la Villa. Incorniciata dalle pareti in abete una sezione di cono eccentrico, ispiratrice del logo della villa, è chiusa da un vetro che permette al sole, lungo il suo procedere dall'alba allo zenit, di pennellare globi di luce nel salone a doppia altezza. Da questo foro eclettico si gode una porzione dei 15000 metri quadri di parco. Si scava tra luce e natura e in quell'istante comprendiamo l'intento progettuale di fare del parco una stanza della casa con i suoi sentieri, i suoi salotti di verde e lo stagno, vero anello di congiunzione fra il verde e la proprietà.
Il sogno di ogni progettista sta sotto i nostri occhi: qui gli architetti hanno lavorato ai dettagli, ogni aspetto della casa è disegnato su misura. Tutto regala a Villa Bornello una identità spiazzante di intimo e rigoglioso vissuto, simbolo di design e d'incontri forieri di sviluppi.
Senza tempo è l'espressione giusta per definirla. La ricerca sistematica che Michele ha fatto negli anni sugli Archivi di famiglia è andata a recuperare stampi, progetti, documentazione che non solo lo rendono depositario di una bibliografia ricca e affascinante, ma gli hanno anche permesso di riprodurre fedelmente le parti graffiate dalla storia di famiglia. Dagli accessori bagno dei trevigiani Gigante e Boccato per Sicart, alle piastrelle di Gabbianelli, dalle rubinetterie Zazzeri ad Arflex, Stilwood, Naska Loris, Thonet, Vitra, Cassina, per finire con la già citata Leucos, qui la macchina del tempo riporta ad un modo costruire ed arredare che ha segnato un'epoca.

Il vulcanico imprenditore fece calare il sipario definitivo nel 2006. Da quell'anno fino al 2018 Villa Bornello è stata affidata a un amico di famiglia, un americano che l'ha amata per molti anni in silenzio. Ma mai quanto Michele. E così si decise di restituire la storia alla storia. Di permettere alla Villa di continuare ad essere luogo di eventi e di relazioni, di un business congiunto a bellezza e proiezione che sa creare sinarchie.
Dalla fresca taverna nell'interrato di casa, sotto chiave come un tesoro, ci sono i giochi. Quelli dell'infanzia e dell'adolescenza. Un *Allegro Chirurgo* degli anni '70 forse tra i primi prodotti, un Fort Apache di indiani e cowboys, un *Cubo di Rubik* mai donato e quel *Risiko* anni '80 per il quale si stava svegli fino a mattina sopra a questa identica tavola in faggio che sapeva aggiungere sempre un posto in più. All'alba la partita si congelava, segretando in un armadio il planisfero con la situazione delle armate in stallo e senza un vincitore, la chiave data ad uno dei giocatori che con gli altri rincasava sonnecchiante, al sicuro da furbe manipolazioni degli sgargianti carrarmatini.
L'indomani si sarebbe aperto il forziere tutti assieme. E il gioco non si è mai fermato. ■ tc&s

IG @ villa_bornello
www.villabornello.com

"Il fascino imponente dell'ampio volume sotto la falda inclinata del tetto, delle finestre tra loro diverse, ora piccole e strombate, ora grandi e perfettamente rapportate sia all'ambiente interno che alle facciate diverse fra loro come impatto volumetrico sia per il variato gioco delle corrispondenza all'articolarsi dello spazio interno attorno alla doppia altezza del salone che tocca i nove metri."

Tratto da "Interni – la rivista dell'arredamento", Ottobre 1977

storie di una sera in villa

Villa Bornello, un luogo iconico per l'evento estivo di Treviso Città & Storie, un intreccio di tempo, parole e gusti.

(segui @trevisocittaestorie su Instagram per le foto della serata)